L'ARCOBALENO ODV
Ad ogni bambino una famiglia

"Ti racconto L'ARCOBALENO"

Agosto 2025

Dopo quasi 40 anni di preziosissimo servizio nella Comunità di Porcia, **Suor Cecilia** è stata trasferita dall'Arcobaleno alla Comunità Casa San Giuseppe in Spinea VE.
A Lei va la nostra profonda gratitudine per tutto ciò che, grazie alle Sue straordinarie caratteristiche umane e professionali, ha donato ai bambini e ai ragazzi accolti rappresentando un riferimento necessario e fondamentale nella loro vita. A Lei va il nostro Grazie per la Sua presenza all'Arcobaleno, esempio di vita ispirata ai fondamentali valori umani della solidarietà, dell'amore e dell'aiuto al prossimo per noi operatori e per i volontari, per i membri della Comunità parrocchiale e per le tante persone che da Lei hanno ricevuto conforto e affetto.
Il 1 Giugno tutta Porcia ha abbracciato Suor Cecilia e le ha conferito la cittadinanza onoraria.

**Guardiamo lontano,
in cerca di un significato profondo
nelle nostre cose,
siamo uomini e donne di speranza,
giustizia, fraternità.**

Buona Estate!

*da Don Roberto Tondato
e la Congregazione delle Figlie di San Giuseppe*

CELEBRIAMO LA FESTA DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE

DOMENICA 1 GIUGNO, OMELIA DELLA MESSA DEL GRAZIE SUOR CECILIA DI DON ROBERTO TONDATO

Gesù in quel suo andare in cielo da una parte apre una strada e segna la direzione del nostro cammino che non si ferma sulla terra, ma va oltre. Per questo ci è chiesto anche nelle nostre cose di saper guardare un po' più lontano, di non fermarci alla prima impressione, ma di andare in cerca di un significato profondo.
Nell'andare in cielo Gesù ci porta anche un po' con sé: non si è separato da quella carne di uomo intessuta nel grembo di Maria, inchiodata sulla croce, toccata da Tommaso nelle sue ferite. Quella carne uguale alla nostra è già in cielo. Così ci fa sperare che il Cielo comprenda la nostra fatica sulla terra. E a maggior ragione noi che qui camminiamo dovremmo diventare sempre più capaci di capirci nelle nostre fatiche, nelle nostre stanchezze.
L'ascensione di Gesù non è solo il definitivo ingresso di Cristo nel cielo, ma è anche il **definitivo invio della Chiesa** che da quel momento è chiamata a essere testimone: sa che deve annunciare, sa che deve andare.
Fino a dove? L'evangelista Matteo nel suo racconto dell'Ascensione raccoglierà queste parole di Gesù: "Fate mie discepole tutte le nazioni". Non c'è limite. Non c'è confine. Questa libertà di andare caratterizza la vita di chi, come Suor Cecilia e le sue Sorelle scelgono la via della speciale consacrazione. Ognuno dei discepoli del Signore è chiamato a restare dentro questa identità di mandato che viaggia secondo il vangelo con un equipaggiamento leggero (non ha due tuniche, non ha bisaccia), viaggia con una capacità di parlare con tutti, di rivolgere a tutti la parola senza discriminazioni, viaggia con la consapevolezza di non costruirsi una casa, ma sempre pronto a ripartire.
In questi anni trascorsi qui tra noi abbiamo ben percepito come Sr. Cecilia e le Sue Sorelle siano state capaci di questo, di un viaggiare leggero e nello stesso tempo di una capacità di dare tutto, in termini di fede, entusiasmo, condivisione, ascolto, aiuto, affetto.
Non possiamo che dire GRAZIE e nello stesso tempo diciamo che È STATO BELLO per dire al mondo la bellezza di una vita spesa nel nome di Cristo.

Basta andare, basta dire, basta dare?
No. Papa Leone diceva ai preti che sarebbero stati ordinati nella celebrazione: "viviamo in una Chiesa ferita, in un mondo ferito, in una umanità ferita.
Non siamo perfetti ma è necessario essere credibili".
Mentre diciamo grazie per queste testimonianze di autenticità ci auguriamo di crescere nella credibilità non fermandoci ad annunciare la speranza, la giustizia ma sforzandoci di essere uomini e donne di speranza, giustizia, fraternità.
Buon cammino a chi parte e a chi arriva.
Il saluto più sentito a te Sr Cecilia, rendiamo grazie a Dio per il dono che ci hai fatto, di questi anni trascorsi insieme, delle tante energie spese, del tanto bene compiuto da te e dalle Sorelle che sono state qui a Porcia in tanti anni.

Preghiamo per te Suor Ci...
affinché giungano al tuo cuore l'affetto e la riconoscenza di coloro che hanno ricevuto il tuo bene

Preghiamo per te Suor Ci...
affinché il tuo cuore gioisca della stima e dell'amicizia delle Persone che, lungo il cammino, hanno operato insieme a te con pensiero e cuore, per costruire ponti e possibilità per la vita.

LA DOLCE FERMEZZA: IL DONO PIÙ PREZIOSO

La dolce fermezza, questo è uno dei doni più preziosi che ho ricevuto da Suor Ci: **quella capacità di toccare il cuore dei bambini per poterli accompagnare nel loro cammino, con regole che non impongono ma orientano**. Mi ha insegnato a cercare il buono in ciascuno, a **leggere il significato più profondo dietro a certi gesti e parole**. Per lei credere nel valore di ogni bambino è il principio di ogni cosa.
"Quando arrivano da scuola non chiedete mai ai bambini come è andata, ma piuttosto chiedete: siete felici?" – una semplice domanda che non ti insegnano tra i banchi di scuola, una domanda che "spiazza", che apre dialogo, che fa sentire importanti perché qualcuno si interessa "**di cosa porto dentro**" più che "di quello che ho fatto".
Suor Ci si soffermava a guardare gli occhi di ciascuno, grandi, piccini, e gli occhi degli educatori, per coglierne lo stato d'animo, e puntualmente arrivava quasi a sfiorare l'anima.
È anche in quegli **sguardi silenziosi**, ma **carichi di significato**, che **si crea un legame e si trasmette presenza**.
Con lei, nei momenti più difficili bastava uno sguardo complice per sentirsi meno soli. Ma Suor Ci per stare accanto a bambini ed educatori lasciava qualsiasi cosa: "io ci sono, vi aiuto, mio marito mi aspetta!"
Ha sempre usato parole di cuore anche per incoraggiare gli educatori: "**Guardatevi allo specchio, fatevi una carezza e ditevi 'bravo'**, andate avanti perché **Gesù vi ama**.
Grazie, per quello che siete e quello che fate!".
E io continuo a dirle "Grazie" perché è stata una presenza forte, viva, per me un pilastro, il cuore dell'Arcobaleno.

Carla Taffarel

IL CUORE DI CHI L'HA CONOSCIUTA

Suor Cecilia ha salutato l'Arcobaleno, ma non il cuore di chi l'ha conosciuta. Ci ha insegnato che **l'accoglienza è una porta sempre aperta**, **un sorriso che sa di casa**, **una risata che unisce**. Il suo carisma è stato contagioso, e la sua presenza come un profumo buono che riempie tutta la stanza.

L'insegnamento più grande è stato questo: **lo sguardo posato sul bambino**, non come uno tra tanti, ma **come il centro di tutto**. Prima di ogni ruolo, di ogni regola, di ogni parola.

E il suo coraggio di dire le cose con verità, non per apparenza, ma per autentica onestà.

Ha sempre avuto uno sguardo attento anche al benessere degli educatori, riconoscendo il valore di chi ogni giorno si spende con passione. È una persona vera e autentica, che ti entra nel cuore in modo diretto. Riesce a sdrammatizzare e alleggerire le situazioni, trovando sempre il modo di far sorridere, anche nei momenti più complessi. Perché, come ama ripetere — spesso nei momenti più seri e meno opportuni — *"buona tutta la vita, mona neanche un minuto."* Un motto che è tutto il suo spirito: gentilezza sì, ma sempre lucida e risoluta.

Marta Bravin e Marta Muranella

ESSERE IN DIALOGO CON I BAMBINI PER I LORO BISOGNI E DESIDERI

L'EVOLUZIONE DELL'ARCOBALENO RISPETTO AL CONTESTO SOCIALE E NORMATIVO

EsserCi per rispondere al bisogno di bambini e ragazzi considerati a rischio mantenendo un ruolo di riferimento riconosciuto dalle Istituzioni competenti e nel territorio implica un lavoro incessante sul fronte educativo e su quello gestionale. Dobbiamo migliorarci continuamente, per rimanere efficaci nell'attività educativa e nel supporto alla genitorialità: in un contesto sociale generalmente complesso, dobbiamo saper fare "la differenza" nella vita di chi accogliamo, che proviene da situazioni sempre più fragili e multiproblematiche. Contemporaneamente, garantiamo il continuo adeguamento gestionale al nuovo contesto normativo di riforma del Terzo Settore e di accreditamento della Comunità familiare e dei Centri Diurni.
Passaggi questi che orientano il futuro dell'Arcobaleno.

Prendersi cura dei bambini e dei ragazzi accolti presuppone la capacità di operare comprendendo situazioni personali (e familiari) delicate, per superarle e offrire a chi accompagniamo (e alle loro famiglie) nuove possibilità.
La chiarezza negli obiettivi di ogni progetto educativo, insieme ai valori cristiani e ai principi pedagogici del Beato Padre Luigi Caburlotto guidano il nostro percorso nella costruzione della singola relazione d'aiuto che soddisfa i bisogni e i desideri di ciascun bambino. Continuiamo a sorprenderci di quanto i bambini e i ragazzi, nonostante tutto, sappiano custodire dentro di loro talenti e risorse straordinari e di come, dal momento in cui si sentono visti e pensati, ci rivelino una capacità inattesa nell'affidarsi all'adulto e nel lasciarsi accompagnare verso un progetto più grande, talvolta di riscatto. La presenza costante e la collaborazione della Congregazione Religiosa nell'attività educativa e la relazione di vicinanza che le Suore sanno creare con tutti noi rappresentano lo sguardo che sostiene incondizionatamente, il cuore che entra nell'animo di ognuno, la testimonianza quotidiana di quel carisma che appartiene all'Arcobaleno e che conduce continuamente alla centralità della persona, alla dolce fermezza, all'accoglienza "a prescindere", allo stare sempre in dialogo CON i bambini e i ragazzi PER i loro bisogni e i loro desideri. Per poter continuare la nostra opera abbiamo gestito un passaggio obbligato previsto dalla nuova normativa: ci siamo accreditati presso la Regione FVG come struttura residenziale e diurna che svolge attività a favore di minorenni, adeguando gli ambienti e l'organizzazione ai requisiti del regolamento. Questo ha significato in particolare l'aggiornamento della professionalità degli educatori a quanto previsto dalle linee guida, riconosciuta solamente nel personale con Laurea in Scienze dell'Educazione.

I cambiamenti non sono però terminati e ulteriori passaggi diventeranno importanti nei prossimi anni, nuovi progetti che aprono al territorio attraverso attività educative domiciliari in continuità con i Centri Diurni. Così come le proposte formative sulla relazione educativa e sull'affido, la prima orientata verso un coinvolgimento più pratico ed esperienziale a sostegno della genitorialità, e la seconda che promuove, oltre all'affido, nuove forme di solidarietà "più leggere" come la ricerca di famiglie solidali disponibili a sostenere nuclei in stato di bisogno svolgendo per loro servizi specifici.

Tessere e nutrire una relazione d'aiuto in un contesto sociale in cui l'individualismo crescente impoverisce ogni legame tra le persone richiede non solo un accompagnamento sempre più competente e professionalmente riconosciuto, ma anche la capacità di aprirsi al territorio e costruire alleanze generative con chi può avere un ruolo nella crescita dei bambini e dei ragazzi. L'accoglienza e la cura non possono prescindere infatti dal coinvolgimento attivo (quando possibile) delle famiglie e dalla collaborazione della comunità. Ossia da un contesto che vuole il bene e che, con fiducia, sostiene i passi necessari per raggiungerlo. Perché quando gli attori di una comunità, incluse le singole persone, adottano lo stesso dialogo e partecipano attivamente ad un progetto comune, possono fare la differenza nella vita di una persona.

L'Equipe interna

UNA NOTTE IN RIFUGIO

Un obiettivo comune dei progetti educativi dei bambini più piccoli è quello di far loro sperimentare nuovi contesti, in risposta alla povertà di esperienze, anche semplici e normalmente scontate, di molti di loro. Dare loro l'opportunità di fare una gita in montagna trascorrendo anche una notte in rifugio è infatti stato fantastico perché vissuto per la prima volta (la vista le montagne, l'incontro con le mucche, l'accendere un fuoco, giocare con il legno raccolto nel bosco). Speriamo che sappiano conservare nel loro cuore le emozioni vissute e che ora vi raccontiamo attraverso la loro voce.
Esprimiamo tutto il nostro affetto e la nostra riconoscenza alla sensibilità e all'intraprendenza del volontario Adriano e della sua famiglia che hanno reso possibile la realizzazione di questo sogno.

Tutto è cominciato con un viaggio in pulmino guidato dal nostro super "autista" Adriano.

Durante la strada abbiamo fatto una sosta speciale per festeggiare il compleanno della nostra amica: abbiamo decorato la torta con fiori e rami del bosco e pranzato in compagnia.
Abbiamo avuto la fortuna di dormire fuori per la prima volta, tutti insieme con le nostre educatrici Marta B. e Marta M, in cima a una montagna. Abbiamo scoperto che un albergo in cima alla montagna si chiama rifugio e il nostro si chiama Rifugio Pradut. È una casetta fatta di pietre fuori e di legno dentro, immersa nel verde, con una grande vetrata che dà sulle montagne.
Abbiamo dormito tutti nella stessa stanza!
Alcuni di noi nei letti a castello, mentre le ragazze hanno unito i letti formando un unico lettone matrimoniale, una vera avventura!
Per molti era la prima volta nel sacco a pelo e ci siamo sentiti coraggiosi e felici.
Abbiamo cenato al tramonto, guardando il sole sparire dietro le montagne, e poi abbiamo giocato insieme, sentendoci liberi di esplorare tutto intorno a noi.
La sera, davanti al fuoco, abbiamo mangiato marshmallow che si scioglievano in bocca... anche se qualcuno è andato un po' bruciato!
Nel pomeriggio siamo andati con Adriano a cercare i bastoncini giusti per il fuoco. Ci hanno spiegato che tipo di legno prendere per non farlo puzzare, ma purtroppo abbiamo già dimenticato il nome.
Un momento davvero speciale è stato il "grazie" intorno al fuoco: ognuno ha pensato a qualcosa di bello per cui essere grato e lo ha condiviso con gli altri. Ci ha fatto sentire ancora più uniti.
Questi due giorni sono volati, giocando e vedendo tante cose belle. Abbiamo scoperto la bellezza della montagna, cercato l'impronta del dinosauro e i fossili.
Anche se l'acqua del lago e del torrente era gelida, fare il bagno è stato un momento magico che ci ha unito ancora di più.
Durante il viaggio in pulmino urlavamo:
"Aaaah!" per spaventare le macchine nei tornanti, ridendo felici. L'unica cosa che non ci è piaciuta è stata dover tornare a casa, un po' quei sassi appuntiti che non ci facevano camminare bene e la cacca delle mucche che abbiamo incontrato... ops, forse questo era meglio non scriverlo!

Questa avventura è stata un'esperienza nuova e bellissima, un momento in cui abbiamo potuto sentirci davvero noi: leggeri, spensierati e liberi. L'abbiamo condivisa insieme, imparando a stare vicini e a godere della natura che ci circonda. Grazie di cuore ad Angelo per averci ospitato nel suo angolo di paradiso, e a tutte le persone che ci hanno fatto sentire accolti e speciali.

I piccoli dell'Arcobaleno

ATTIVITÀ E LABORATORI

L'AMICIZIA COMPAGNA DI VIAGGIO

Il tema scelto per l'attività estiva nasce dal bisogno di bambini/e e ragazzi/e di trovare un codice emotivo e comunicativo necessario per potersi conoscere, capire e accogliere nelle forme **uniche** che ciascuno può esprimere per costruire legami significativi.

In gruppo abbiamo riflettuto sul senso di riproporre nuovamente esperienze e riflessioni sull'AMICIZIA, tanto da sembrare di ripetersi sugli stessi contenuti, con il timore vengano vissuti dai destinatari con leggerezza e superficialità. Il nostro intento invece, è proprio quello di andare **in profondità** e aiutare grandi e piccoli a coglierne le sfumature affettive che concedono di accorgersi dell'altro nella sua alterità, differenza e complementarità.

Ricercando il termine amicizia sull'Enciclopedia Treccani una definizione rimanda ad *un vivo e scambievole affetto fra due o più persone, ispirato in genere da affinità di sentimenti e da reciproca stima*.
Si trova scritto, inoltre, che *l'amicizia si fonda sull'affetto eciproco. È un sentimento composito, in varia misura associato ad altri sentimenti positivi* ***come la gratitudine, la fiducia, la lealtà, l'amore***, che vanno, dapprima (nell'età dell'infanzia e preadolescenza) percepiti, riconosciuti e compresi, poi nel tempo rivisitati per rinfrescare la vitalità e la compassione che essi possono far riaffiorare, sviluppare ed esprimere.

Le esperienze proposte ai piccoli durante le attività estive vorrebbero **accendere l'attenzione** verso loro stessi (lavoro sull'identità) e verso il mondo infinito dell'altro, di cui conosciamo sempre troppo poco e verso cui non si dovrebbe mai spegnere la curiosità (lavoro sulla relazione).

Lo scambio delle riflessioni che poi stimolano la rielaborazione delle esperienze è la "trielina" che alimenta la crescita reciproca, tra i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze e i loro adulti di riferimento, una base consolidata dove si rigenera: l'amicizia che si mantiene nel tempo, il filo che accompagna anche se lontani, il sentimento di una relazione che si sceglie e permane.

Silvia Pase

ROZ, IL ROBOT SELVAGGIO

Il tema del percorso educativo dell'estate è *l'amicizia,* valore che desideriamo conoscere meglio, in tutte alle sue caratteristiche positive ma anche nelle "tortuosità" del legame.
Lo facciamo anche attraverso il film d'animazione "*Il robot selvaggio*".

Il protagonista Roz è un robot progettato per soddisfare i bisogni umani, che approda su un'isola abitata da soli animali e piante: il suo arrivo provoca numerose incomprensioni tra gli abitanti oltre alle fatiche legate alla convivenza: come può un robot convivere con degli animali? Come si può comunicare? Come può nascere una relazione di amicizia?

Un gioco agli indovinelli realizzato con i ragazzi o meglio la ricerca delle risposte agli indovinelli, è stata un modo, una via, che ci ha permesso di riprodurre e provare concretamente a superare dubbi e ostacoli:

Mi trovi quando ascolti, mi perdi se parli troppo
Sono amico della calma e servo per capirti meglio (*)

Questa, dunque, la via per esplorare il momento della conoscenza di una persona, momento fondamentale per lo sviluppo di un'amicizia ma anche di qualsiasi tipo di relazione: abbiamo scoperto che per conoscere un amico servono *tempo e cuore.*

Cosa vuol dire che nell'amicizia serve *cuore*?

Vuol dire che se desideriamo essere amici, dobbiamo essere disposti ad investire il nostro tempo per conoscere l'uno dell'altra: il nostro nome, i nostri interessi, …. ci presentiamo, ci ascoltiamo e magari ci facciamo anche qualche promessa.

Abbiamo scoperto l'inizio di una relazione d'amicizia è faticoso perché dobbiamo metterci in gioco tra curiosità, attenzione, timidezza, fatica a fidarsi dell'altro. Sorgono, infatti, dubbi e riflessioni *(è una brava persona? Posso fidarmi? Possiamo essere amici? Mi prometti che…?)*

che condividiamo con i ragazzi scoprendo insieme che *ogni persona è un mondo e che per conoscere questo mondo, bisogna saperci entrare con gentilezza*, perché "siamo tutti diversi, siamo anche tutti uguali… ma ognuno è qualcosa!"

Giada Turchet

(*) l'ascolto

ATTIVITÀ E LABORATORI

L'INCONTRO CON I PROTAGONISTI DEL PROGETTO PN EDUCA

Nel percorso del progetto PN Educa, pensato per creare uno spazio di supporto e di ascolto per le famiglie, una serata è stata dedicata interamente ai protagonisti dell'esperienza: i ragazzi. Un momento organizzato dall'Arcobaleno, in accordo con l'Opera Sacra Famiglia, leader del progetto, per accogliere e raccogliere i loro vissuti.

L'incontro non è stato solo un semplice confronto, ma un'opportunità per fermarsi e guardarsi dentro, in un'età – quella dell'adolescenza – in cui si desidera sentirsi grandi ma in realtà si è ricchi di fragilità. I ragazzi hanno riportato forti emozioni, insicurezze, delusioni inaspettate.
Il sentirsi giudicati, non abbastanza bravi, non abbastanza belli, e il peso di un voto che sembra definire il proprio valore.

I ragazzi hanno fatto fatica a trovare qualità in se stessi, ed è emerso che spesso il valore personale viene misurato solo in base al giudizio esterno. Hanno condiviso però un sentimento comune: la solitudine. Di fronte a ostacoli e dubbi, sentono di poter contare solo su sé stessi. Gli adulti? «Dicono che aiutano, ma poi non fanno granché». «Lascia stare», si sentono rispondere. Ma loro non riescono sempre a lasciar stare. «A volte non so come fare», hanno detto. Oppure: «Gli amici spariscono quando hai bisogno». Parole che non sono solo provocazioni, ma raccontano un bisogno: riconoscimento e presenza.

Hanno detto molto con poche parole, si sono messi in gioco, hanno abbassato le maschere anche solo per un momento. Si sono portati a casa "una pizza e un momento felice"; mentre noi custodiamo frammenti delle loro storie.

Forse è proprio questo ciò che serve oggi: più socialità vera, più sensibilità all'altro, più occasioni che partano dal vissuto dei ragazzi. È importante ascoltarli senza volerli correggere subito, dare spazio prima ancora di dare risposte, essere quei riferimenti che i ragazzi, spesso in silenzio, cercano.

Carla Taffarel

"Il progetto è stato selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il Fondo nasce da un'intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD. www.conibambini.org".

FORMAZIONE

AFFIDO, FORMAZIONE E TESTIMONIANZE

Si è appena conclusa la 6ª edizione del "Percorso Verso l'Affido". Il programma che trae origine dall'esperienza delle famiglie affidatarie che mensilmente si incontrano a L'Arcobaleno negli incontri "Esperienze a confronto" è stato adattato alle nuove Linee d'Indirizzo per l'Affido Familiare in Friuli Venezia Giulia – approvate dalla Giunta Regionale il 31/01/2025 in recepimento di quelle Nazionali recentemente aggiornate per contribuire al miglioramento dei progetti di affido e delle relazioni con tutte le istituzioni coinvolte della nostra Regione. Rispetto al programma di origine, è stato dedicato un nuovo spazio al ruolo e all'importanza delle "famiglie solidali" verso famiglie in uno stato di bisogno "più leggero" rispetto ad un progetto di affido.

Profondo interesse riscuotono sempre le testimonianze di affido. Di seguito quella della famiglia di Adriano e Valentina Morson a cui seguiranno nelle prossime pubblicazioni anche altri racconti, prove del "potenziale" nell' "essere" famiglia affidataria ovvero l'essere "potenzialmente promotori di un cambiamento, di una riparazione e di una ricostruzione di quello che è il proprio modo di leggere le relazioni con sé stessi e con il mondo" (cit. dott.ssa Sara Lenardon -Ti racconto L'Arcobaleno, aprile 2025).

QUELLA FIAMMA NEGLI OCCHI CHE SI CHIAMA VITA

Il nostro affido nasce ancora prima di sapere chi ci verrà abbinato dai servizi sociali.
Durante il colloquio informativo con l'ambito di Azzano Decimo usciamo guardandoci negli occhi e ci diciamo:
"Ma hai avuto anche tu la sensazione che avessero in mente già qualcuno?" mi dice Valentina.
"Ho avuto anche io la stessa idea" rispondo io.

Era il giugno 2017 e da lì è iniziato il nostro percorso di famiglia affidataria.
Valentina ha due figli ed è rimasta vedova giovane.
Io l'ho conosciuta nel 2012 e moralmente ho preso in affido anche i suoi due figli, che avevano 4 e 14 anni.
Nel 2017, poco dopo la scelta di diventare famiglia affidataria, i servizi sociali ci contattano per chiederci se siamo disponibili ad accogliere un bambino di 8 anni con disabilità.
Usciamo dall'incontro all'ora di pranzo e ci fermiamo a mangiare in un'osteria, accanto ai servizi, ci sediamo, ci guardiamo di nuovo negli occhi: "Cosa facciamo?" mi chiede Valentina, e io: "Lo prendiamo, abbiamo scelto di diventare famiglia affidataria".
Il nostro affido inizialmente è partito come affido diurno: tre o quattro pomeriggi con una cena.
Il primo giorno, a cena, A. saltava da una sedia all'altra, non riusciva a stare fermo, mangiava disordinato tanto che il figlio più grande di Valentina, che allora aveva 20 anni, ci dice: "Ma siamo sicuri?"
Insomma, una bella sfida.
Non parlava, neanche una parola, non sapeva lavarsi i denti, non sapeva vestirsi da solo o allacciarsi le scarpe, non era capace di scegliere tra due magliette di colore diverso, non sapeva succhiare da una cannuccia o andare in bicicletta, requentava la Nostra Famiglia, ma non aveva ancora imparato lettere e numeri.
Tutte le volte che rientrava da noi ci voleva del tempo per riagganciarlo e poter comunicare con lui.
Valentina in queste cose è bravissima, attenta, curiosa.
Ha avuto la capacità di entrare in empatia con A. fin da subito.
La prima volta che siamo andati a casa dei genitori di A. lui l'ha presa per mano e insieme sono andati in camera sua.
Si sono messi sotto le lenzuola e con un lungo sguardo sono entrati in sintonia.
A. migliorava di giorno in giorno, era un bambino molto intelligente, che imparava alla velocità della luce, anche più degli altri bambini, ma bisognava fargli capire che poteva fidarsi delle persone ed uscire dal guscio che si era costruito.
Con pazienza, un passo dopo l'altro, con tante fermate e ripartenze. Pianti infiniti che chiedevano soltanto di esserci con un abbraccio fino alla fine, quando ritornava il sereno.
I suoi miglioramenti hanno indotto l'equipe a decidere di re-inserirlo nella scuola elementare del territorio.
Così nel 2020, in vista di iniziare a settembre la quarta elementare nella scuola del territorio, l'affido diventa residenziale, in modo tale da poter lavorare in sintonia con la scuola tutta la settimana. Va a casa dai genitori dal sabato sera alla domenica sera.
Arriva marzo 2020, con il Covid siamo tutti rinchiusi in casa: noi quattro, la fidanzata del più grande ed A. Sono stati mesi di svolta, perché per la prima volta A. vive la famiglia nella sua interezza e ventiquattro ore al giorno, come quando si è neonati e lì riparte, come se il meccanismo si fosse sbloccato.
Per lui il Covid è stata una risorsa, un trampolino di lancio verso il mondo e la vita, è in questo periodo che inizia a

comunicare veramente con gli altri, crescendo moltissimo anche da un punto di vista verbale.
Alle elementari ha trovato una classe accogliente e un gruppo di maestre spettacolari. Percorso analogo alle scuole medie in cui ha trovato professionalità in grado di esaltare le sue caratteristiche e fargli capire che poteva superare le sue difficoltà.
Anche gli educatori che ha trovato sono stati veramente speciali, ognuno con le proprie caratteristiche hanno avuto la capacità di entrare in sintonia e far uscire il meglio di A.
E poi A., con le sue infinite risorse, la sua tenacia, la sua simpatia, la sua umiltà e la sua infinita gentilezza è sempre riuscito ad entrare nei cuori di tutti, impegnandosi per crescere ed imparare, superando tutte le sue difficoltà.
Quest' anno ha fatto l'esame di terza media e devo dire che ci ha riempito il cuore di orgoglio.
Prove scritte superate bene. All'orale presenta il sistema solare con tutti i possibili collegamenti con le varie materie scolastiche: settimane di impegno collettivo di tutti gli adulti che lo circondano per perfezionarla ed esporla.
Arriva il giorno dell'orale in cui l'agitazione è altissima, entra in aula saluta con un" Buongiorno a tutti".

Espone il suo discorso con grande maestria, nonostante le difficoltà articolatorie che l'aver imparato a parlare molto tardi comporta, risponde con tranquillità e competenza a tutte le domande che la commissione gli pone.
L'esame si conclude con tutti commossi, compreso il dirigente scolastico, e lui inaspettatamente stringe la mano a tutti, cosa per me veramente spettacolare.
Supera l'esame di terza media con il 9, nell'orale la commissione lo premia con un 10 tondo.
Questo, secondo me, è il senso dell'affido, far sbocciare questi ragazzi che in qualche modo la vita non ha agevolato per vari motivi e storie familiari.
Adesso il percorso di A. proseguirà all'Istituto Agrario di Spilimbergo, con nuove sfide e conquiste da raggiungere in modo tale da poter, nel futuro, avere una vita il più possibile autonoma e piena di obiettivi.
Adesso A. è capace di scegliere come vestirsi da solo, è appassionato di mitologia, si relaziona con le persone, ha 2 nuovi fratelli e vari amici, ha imparato ad andare in bicicletta, è cintura blu di judo, utilizza bene il cellulare, sta a casa da solo, prende l'autobus, sta imparando a fare la spesa e, soprattutto, ha **quella fiamma negli occhi che si chiama vita**.
Come dico sempre io il limite di A. possono essere solo le persone che lo circondano e lo accompagnano in questo suo percorso di vita, se non riescono a vedere tutte le sue capacità.

Adriano Mio e Valentina Marson

EVENTI

GRAZIE VOLONTARI

Una serata di festa
per ringraziare tutti i Volontari che ci sono accanto,
le persone che, con il loro affetto e l'impegno
alimentano quotidianamente quell'amicizia
che sostiene, che incoraggia e protegge.

Arrivederci a settembre!

Redazione: Francesca Crepaldi - Grafica: Michela Cella - Illustrazioni: Federica Pagnucco

PROSSIMI APPUNTAMENTI

LA RELAZIONE EDUCATIVA

IL TRASFERIMENTO E LA MATURAZIONE DI VALORI PER ORIENTARSI E FARE SCELTE NELLA VITA

Incontri e laboratori per adulti per aumentare le proprie competenze educative

Martedì 21 e 28 OTTOBRE 2025 ore 20.30
Incontri

Giovedì 13, 20 e 27 NOVEMBRE 2025 ore 20.30
Laboratori

IL TUO 5XMILLE

A L'ARCOBALENO-ODV

Firma e indica il **C.F. 91027120939**

#grazieperesserci

Associazione di Volontariato L'Arcobaleno-ODV

Via delle Acacie, 18 - 33080 Porcia (Pordenone) - Tel. e fax: 0434590714
sito internet:**www.larcobaleno-odv.it** - email: posta@larcobaleno-odv.it
Seguici anche su

L'ARCOBALENO ODV
Ad ogni bambino una famiglia